

COLLEGIO «VILLA SORA»

FRASCATI

7563  
L  
al Boll  
Frascati, 5 Luglio 1953



*Carissimi Confratelli,*

un secondo lutto, nel breve spazio di 4 mesi, è venuto a colpire questa Casa, colla morte del caro Confratello

## **Coad. Emilio Rude**

**di anni 78**

avvenuta alle ore 10,50 del 27 Maggio u. s.

Era nato in Alessandria il 1-3-1875. La sua infanzia non aveva conosciuto le tenerezze confortatrici degli affetti materni, nè l'assidua e sicura assistenza di un padre che ne guidasse i primi passi inesperti, perchè, troppo presto, i genitori, deceduti a breve distanza l'uno dall'altro, lo lasciarono, orfano indifeso, in balia dell'incertezza, della penuria di mezzi, senza speranze animatrici di un normale avvenire.

Se gli era venuto meno, però, un sostegno terreno, un'altra Madre più potente aveva preso per mano e condotto, per vie provvidenziali, questo tredicenne abbandonato all'Oratorio di Torino, dove entrò nell'Ottobre 1888. Da alcuni mesi D. Bosco non c'era più, ma tutto parlava di Lui; tutto era impregnato del suo ricordo intessuto di amore e di leggenda; nell'aria vibrava l'eco delle sue misteriose parole, dei suoi sapienti consigli, e l'occhio dei giovani ricercava ancora con ansia la fascinatrice figura del Padre. In questo nuovo ambiente di prodigio, di serena pietà e di intenso studio, il nostro Rude compì gli studi Ginnasiali, distinguendosi per serietà e per profitto. Qui sentì che una nuova vita, tanto diversa dalla prima, era sbocciata nel suo spirito, piena di quegli impeti generosi e di quei tenaci propositi che formeranno la sua personalità religiosa fino alla morte. Ma su tanta luce di felicità un'ombra era scesa per una nuova prova della sua virtù.

Per ragioni indipendenti da lui, e legate a una particolare situazione dei parenti, non poté entrare in Noviziato che nel 1902. Dopo le 2 prime professioni religiose triennali, il 12 Settembre 1909 con la professione perpetua si legò per sempre alla Congregazione, che l'aveva maternamente accolto, e che egli amò con cuore di figlio, e onorò coll'esempio della vita, colla fedeltà alla Regola e colla fecondità del suo lavoro. Lo ebbero assistente e insegnante le case di La Spezia, Intra, Borgo S. Martino, Caserta, Alvito, Lanusei, S. Cuore di Roma, e, in due riprese, Frascati, dove il caro Rude rimase, complessivamente, per 26 anni.

La generica qualifica di « assistente e insegnante » può significare nulla e tutto, un modesto impiego civile di fortuna, e un prezioso apostolato. Il nostro Confratello aveva saputo conferire un'ardente anima di conquista a queste due mansioni: l'anima salesiana che profonde tutte le sue energie nel campo di lavoro affidatogli e, allargandone gli orizzonti, con tutte le risorse suggerite dallo zelo, interessa tutta la personalità dell'allievo, e la forma e la prepara con cristiana armonia alla vita avvenire. Così fu definito dai suoi ex allievi lo spirito che informò il lavoro del Maestro per 45 anni.

Dal 1948 era a riposo. Una gravissima operazione lo aveva strappato alla morte, ma lo aveva lasciato senza energie, e nell'assoluta impossibilità di riprendersi. Come il suo spirito pronto e dinamico si sia piegato dinanzi alla nuova situazione, solo Iddio lo sa, che avrà raccolto i meriti del suo sacrificio. Da allora era divenuto l'ombra di se stesso, un uomo finito, chiuso nel mondo dei suoi luminosi ricordi lontani, in margine a quella vita che era stato il suo ideale, e che osservava, ora, con un celato senso di nostalgica tristezza. Era tanto penoso vederlo, sempre in moto, aggirarsi per la casa, e pei viali, senza meta, chiedendo, invano, alla primavera di questi castelli romani un po' d'aria ristoratrice che gli ridonasse le forze perdute.

Preciso in tutto, lo fu anche nel disporsi alla morte. Il 23 Maggio fece la sua confessione generale con senso di scrupolosa pietà, partecipò al Confessore alcune sue disposizioni specifiche, e scrisse agli unici parenti che ancora sopravvivevano una commovente lettera di « addio ». Il 24, all'alba, fu colpito da emorragia cerebrale, dovuta a una insospettata, e, quindi, trascurata, forma di ipertensione, e perdette l'uso della parola, ma non subito la conoscenza. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione, e impartita la Benedizione papale. Forse le ultime voci che egli sentì e comprese, sacro sigillo alla sua vita terrena, le ultime preghiere alle quali unì il suo spirito, furono le stesse che, nella sua infanzia, all'Oratorio di Torino, avevano schiuso il suo cuore alla filiale e tenera divozione verso la Madonna: le preghiere e gli inni che una lunga teoria di giovani in processione pei viali di « Villa Sora » innalzavano all'Ausiliatrice nel giorno della sua festa. Dopo una breve agonia, confortato dalla visita del Sig. Ispettore, e dall'affettuosa assistenza dei Confratelli della casa, il caro Rude si spense, per andare, come diceva lui con naturale sicurezza, prima di essere colpito dal male, a festeggiare il suo onomastico in Paradiso.

Queste mie pallide note che tentano il suo profilo non saranno che una semplice traccia della complessa personalità del nostro amato scomparso, nel quale i vari aspetti della vita e dell'attività, rivelano una chiara ed evidente caratteristica salesiana.

Religioso di esemplare osservanza, di sentita pietà e di soda formazione, venuto dall'abbandono, e redento dalla carità, seppe valutare troppo bene la grande grazia che il Signore gli aveva fatto, per non corrispondervi con tutta quella umana misura che gli era possibile. La sua posizione spirituale era questa: vivere intensamente e con entusiasmo la sua vocazione, senza riserve di sacrificio, senza calcoli o compromessi, senza distinzioni o interpretazioni sui limiti nell'osservanza della Regola. Ed era questa lineare concezione della vita religiosa che lo metteva in una situazione di esempio nel sacrificio, per 45 anni col lavoro, e per 5 anni colla sofferenza fisica e morale più rattristante, perchè giunto stremato e impotente alla vecchiaia da una giovinezza e da una maturità piena di dinamismo e di iniziativa, forse, non sapeva, o non voleva, comprendere la ferrea legge della vita, che se concede all'alba il fermento delle speranze, e al meriggio la fecondità di azioni costruttive, alla sera riserva la forzata stasi del tramonto. La croce che lo accompagnò in quest'ultimo tratto di cammino era questa sua forzata assenza da ogni attività dell'opera.

Ma non era un assente. Era un grande presente col decisivo apporto della sua sofferenza, col generoso contributo della sua preghiera, e con quel delicato e misurato magistero di quella esperienza che aveva accumulata in tanti anni di esercizio della responsabilità come assistente e insegnante.

Sul suo interessamento per la scuola, sulla sua competenza, sull'ordinata serietà dei metodi, ed equilibrio nelle sue esigenze, sulla sua energica calma del tratto, sul profitto scolastico e formativo, e indiscusso prestigio e sul fine senso di comprensione che lo animava, abbiamo appreso il comune e lusinghiero apprezzamento dai suoi ex allievi che sempre lo hanno ricordato con affettuosa riconoscenza.

La sua scuola era una famiglia: nessuno beneficiava di particolari posizioni di favore; nessuno pagava per tutti: la sua decisa paternità era fatta di carità e di giustizia, e gli allievi si sentivano ugualmente spronati al dovere; ugualmente sorretti nelle loro deficienze.

Autodidatta forgiato al gusto delle discipline intellettuali da una ferrea volontà di conquista, e per virtù di apostolato, utilizzando ogni minuto di tempo, e rinunciando a un doveroso riposo, con un'applicazione seria, assidua e metodica, si era accreditato una cultura non indifferente. Lo ripagava, in questo suo sacrificio, quell'euforico senso di felicità e di ingenuo orgoglio che sentiva quando era richiesto di mettere a completo beneficio altrui i frutti della sua paziente fatica.

Le sue composizioni poetiche italiane e latine, che egli scriveva, ora per portare una nota di signorile varietà nelle Accademie di rito, ora per dare solennità e sigillare il ricordo di qualche particolare celebrazione, ora per rallegrare con salesiana giocondità le mense della

Comunità, si rivelavano tutte adeguate alle esigenze tecniche, ma, soprattutto, si manifestavano calde di sentimento, felici nell'espressione, e sempre equilibrate.

Non sudata fatica di lima in quei semplici versi, affidati alla stampa, ma vivacità, compostezza e dignità, eco fedele del suo animo sereno e del suo nobile spirito.

Negli scherzi poetici d'occasione spesso imperniati su uomini e su casi della vita, gli era proprio quel garbato senso di misura, fatto di comprensione e di rispetto, di maturità religiosa e civile, che sapeva contenere il tono della facezia e il colorito dell'umorismo entro quei limiti che consentivano alla gioia di tutti di esplodere senza ombre o risentimenti.

Per questo pacato e geniale suo contributo poetico alle feste familiari, era caro, apprezzato e desiderato.

Appassionato studioso di cose d'arte, di storia e di archeologia portava in questi campi aperti alla sua sete di sapere una competenza di apprezzabile valore e di sicura notizia. Era bello vederlo eretto e solenne sopra uno squadrato macigno, di fronte alle vetuste rovine dei fori imperiali, magari sotto il sole di Luglio, rievocare davanti a un pubblico giovanile, uomini e tempi dell'antica civiltà classica, sperduti nelle vicende dei millenni, e a ciascun rudere dare un nome, una storia o una leggenda, ridestando da quel desolato squallore la vita delle più interessanti e remote memorie.

Non per un infecondo ed egoista sapere egli aveva acceso la fiaccola di tutti i suoi normali talenti, ma per trasmetterne ad altri la luce. Per questo si era formata una cultura pagandola al caro prezzo d'affezione.

Da buon salesiano, alla ricerca di tutti gli elementi educativi che potevano potenziare la sua opera, non poteva dimenticare il problema del teatro giovanile. E fu attore brillante, esperto regista e autore. In un tempo di decadente stanchezza nel quale le nostre scene languivano nell'artificio di drammi giallastri e romantici, e di esotiche traduzioni, senza cuore e senza anima, il nostro Rude divenne uno degli artefici della reazione che si proponeva di moralizzare l'arte, e renderla formativa, con lavori tratti dalla Storia e dall'agiografia. Nel suo nobile tentativo il buon salesiano conobbe l'amarrezza della critica, l'ironica indulgenza dei sufficienti, e anche gli entusiastici applausi delle platee, e i consensi della stampa. Ma una sola soddisfazione egli cercava: il plauso della propria coscienza di educatore. E questa l'ebbe. Non gli occorreva di più. Alla sua morte un diffuso quotidiano della Capitale uscì con un articolo commemorativo dal titolo su 3 colonne: « Con Emilio Rude una luce si è spenta nel mondo filodrammatico ».

Era l'estremo saluto, il generoso omaggio dell'arte che egli amò con appassionato zelo, l'affettuoso tributo dei moderni a colui che rappresentava il lontano passato.

In realtà quella luce era spenta da molti anni.

Le nuove esigenze, l'avidità e febbrile ricerca di rinnovate forme, e di più sciolte maniere nella tecnica del teatro, i mutati gusti e una concezione diversa nell'espressione del pensiero, lo avevano sorpassato, senza dargli nessuna speranza di ripresa.

Ammainata la vecchia bandiera, senza ombra di tristezza, salutò con intima soddisfazione l'avvento del nostro nuovo teatro giovanile, forse pensando con un celato senso di naturale orgoglio che se l'albero cresceva, e si adornava di novelle fronde, era giusto che le radici rimanessero nascoste.

Così soffrendo e pregando, colla certezza di aver fatto tutto quello che poteva, colla coscienza d'aver corrisposto alle promesse fatte al Signore, pieno di meriti, il nostro caro Rude concluse la sua vita terrena colla viva speranza del premio.

Cari confratelli, sebbene per l'esemplarità della vita religiosa condotta, e per le sofferenze offerte al Signore, sentiamo che questo buon confratello è in possesso del gaudio eterno promesso al servo fedele, tuttavia per doveroso sentimento di fraterna carità raccomando la sua anima anche ai vostri generosi suffragi.

Pregate anche per questa casa e per chi si professa

vostro aff.mo Confratello in D. B. S.

Sac. GIUSEPPE BUSATO  
Direttore

COLLEGIO « VILLA SORA »  
FRASCATI (Roma)

*Permessi Sg. S. Leonesi Maurizio*  
*Outsidi S. Francesco a' Sole*  
*Via Chelceys 32*



*Trivio*

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO - ROMA

**Stampe**